

## NOTE DI ATTUALITÀ/n. 10 –20 maggio2010 /(a.II)

### La crisi economica in Europa e i salari

*Stiamo andando verso un rasserenamento dei mercati dopo il piano di aiuti prospettato dall'Europa in favore della Grecia? Forse sì, ma è ancora l'incertezza a dominare gli scenari. Le preoccupazioni si muovono in varie direzioni: dalle difficoltà a innescare un processo virtuoso in favore della crescita, alla disoccupazione in aumento, ai rischi di decelerazione dei salari. Ci soffermeremo su quest'ultimo punto, utilizzando spunti liberamente tratti da recenti analisi del Centro di ricerca Ref.*

Il contesto. Come si ricorderà, al momento dell'ingresso nell'euro anche i paesi che già allora presentavano problemi di finanza pubblica hanno potuto usufruire di livelli di tassi d'interesse bassi. Si è così determinata una situazione che ha favorito l'accesso al credito, ma anche l'aumento dell'indebitamento privato, la crescita della domanda interna e, dall'inizio degli anni duemila, dell'occupazione, in particolare nell'edilizia. Questo stato di cose (favorito dal permissivismo delle banche) ha prodotto in alcune economie uno squilibrio crescente tra il debito delle famiglie e il loro reddito disponibile.

Per altro verso, l'aumento della domanda interna ha contribuito alla crescita dell'occupazione (seppur sempre più precaria) e, in generale, della dinamica salariale.

L'effetto congiunto di bassi livelli della produzione (in particolare nel caso italiano), sostegno dell'occupazione e dinamiche salariali moderatamente in linea con l'inflazione, ha finito per ripercuotersi sui livelli della produttività e sulla dinamica del Clup (costo del lavoro per unità di prodotto). In fondo a questo percorso c'era inevitabilmente una perdita di competitività, alla quale **non era più possibile rimediare con la svalutazione della moneta.**

Guardando al problema dal lato dell'andamento dei mercati, si è visto che fino a quando i **settori non esposti alla concorrenza internazionale** hanno continuato a crescere (e con loro anche l'occupazione) lo squilibrio nelle partite correnti (rapporto tra i servizi importati e quelli esportati) e la perdita di competitività non sono stati un problema grave. Quando la crescita (peraltro in Italia da lungo tempo modesta) si è interrotta e la manodopera si è cominciata a rivelare in eccesso si è cercato di far affidamento sulla domanda pubblica. Ma la recessione del 2008-2009

ha portato ad un peggioramento dei saldi della finanza pubblica e, in definitiva, un'esplosione dei deficit pubblici.

A questo punto un inasprimento fiscale agirebbe in modo negativo sulla domanda interna e **la crescita delle esportazioni** – una delle componenti cui sembrerebbe di dover fare maggiore affidamento per compensare il calo della domanda interna – non appare – stanti i costi attuali del fattore lavoro – un obiettivo facilmente raggiungibile.

I salari. Anche sulla base di quanto accennato, la prospettiva dei salari per il 2010-2011 non appare di facile lettura. Da un lato le retribuzioni contrattuali hanno beneficiato della fase positiva del 2006-2007; inoltre nel 2008 l'inflazione ha avuto un'accelerazione che si è riverberata sulla contrattazione. Da qui le preoccupazioni che un intervento (verso il basso) sulle retribuzioni, in parallelo con il peggioramento della situazione economica, possa manifestarsi nel 2010-2011.

Un'apparente maggiore dinamica delle retribuzioni orarie nell'industria potrebbe dipendere da un "effetto composizione". Nella recessione i primi ad essere espulsi sono stati i lavoratori con contratto a tempo determinato e quelli con minori livelli di istruzione. Ciò potrebbe aver comportato che la struttura occupazionale nel 2009 è stata caratterizzata dai salari più elevati, con un innalzamento del salario medio senza che vi sia stata un'effettiva crescita delle retribuzioni.

Si affacciano quindi preoccupazioni per le retribuzioni nel 2010 e 2011.

**1.** Come si legge in questo periodo, in Grecia la crisi della finanza pubblica ha comportato un taglio del 20% delle retribuzioni nel pubblico impiego; in Spagna è stata annunciata una riduzione del 5%. Il timore che questi orientamenti si possano riprodurre nei settori privati non è arbitrario (tanto più se occorre sostenere le esportazioni e le imprese sono spinte a contenere i prezzi dei prodotti). **2.** Da più parti si sostiene che, a differenza di quelle americane, **le imprese europee hanno ridotto la domanda di lavoro meno di quanto non si sia contratto il prodotto.** Ciò non ha favorito il buon andamento della produttività e c'è quindi il rischio che le imprese possano nel prossimo periodo esercitare una pressione sui salari. **3.** Infine sul fronte dell'inflazione non dovrebbero esserci rilevanti sorprese.

In conclusione, aldilà di previsioni di quadro generale e preoccupazioni varie vale la pena ricordare che le retribuzioni operaie metalmeccaniche nella grande impresa (Istat) tra il 2000 e il 2009 sono aumentate del 22,7%, mentre l'inflazione è cresciuta del 22,1%. Vale a dire che **alla fine del decennio in media gli operai si trovano con lo stesso potere d'acquisto del 2000.**

*Le "Note" sono scaricabili dal sito [www.fiom.cgil.it](http://www.fiom.cgil.it), alla Rubrica "letture" dell'"Ufficio economico"*